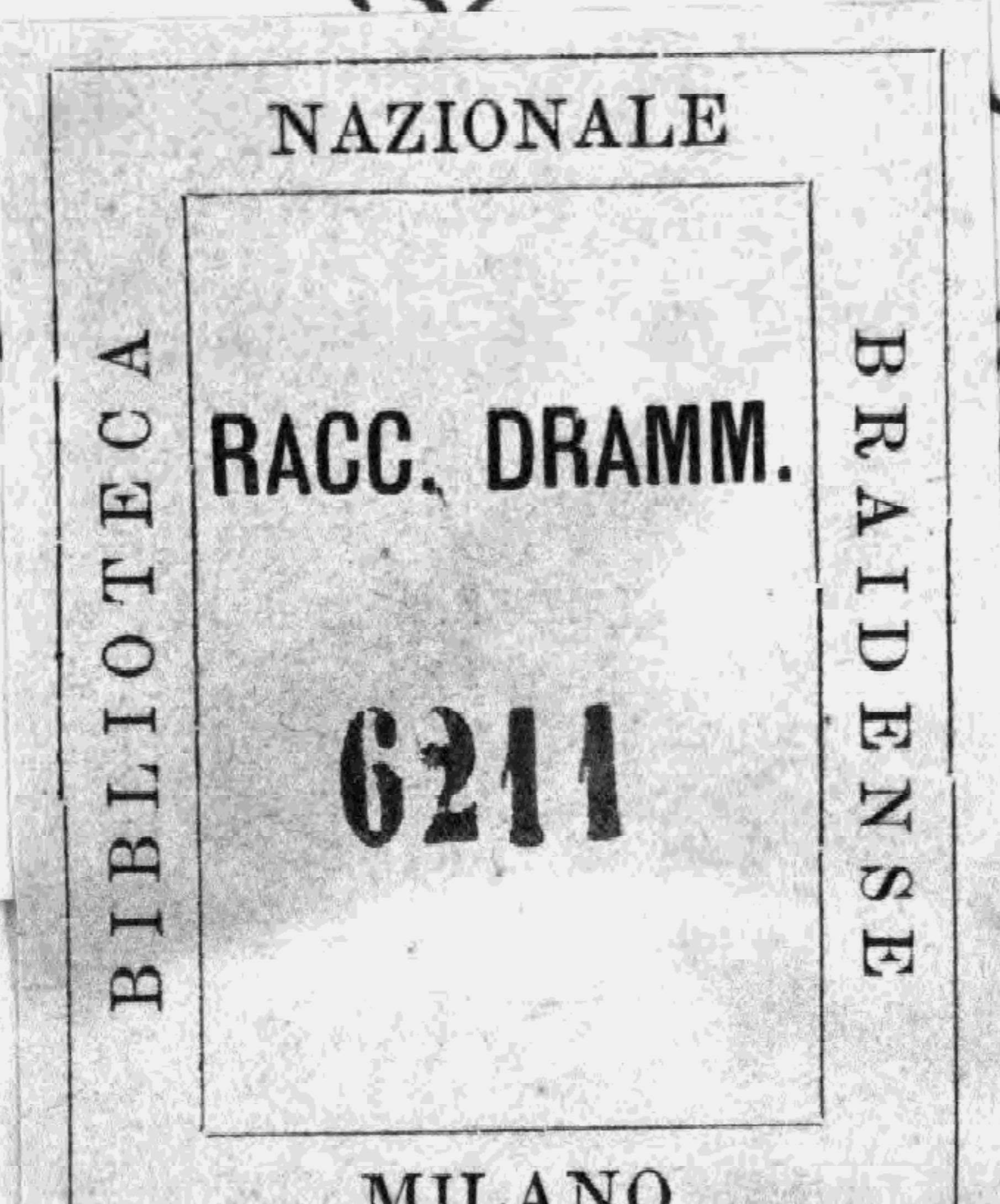


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Chi dura vince melod
 Il Templario id id
 La Prigione di Edimburgo X
 Tutatto da Vico Lungo
 D. Puritani e Cavalieri X
 La Prigione di Edimburgo
 D. Begli usi di città
 La Vestale Trage
 Maria Padellia Mel
 Il Templario melod
 Un Duello alla Pistola
 Il Biricchino di Parigi
 Corte d'Amore
 L'Albanais in Algeri
 Saffo Tragedia
 Beatrice di Tenda
 Odalisca
 D. Puritani e Cavalieri



**CHI
DURA VINCE**

MELODRAMMA - BUFFO

IN 2. ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IL CARNOVALE 1841-42



PRESSO IL T. CHIAFO C. MANINI

IN CREMONA
NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
Carnovale 1841-42

si rappresenteranno
**DUE DRAMMI, ED UN BALLO GRANDE
SPETTACOLOSO**

Primo Dramma Buffo

CHI DURA VINCE

Musica del Maestro *Sig. Luigi Ricci*
Secondo Dramma

DA DESTINARSI

ARTISTI DI CANTO

Prima Donna Assoluta *Sig.^a Teresa Merli Clerici*
Accademica Filarmonica di Roma.

Prima Donna e Primo Musico Assoluto
Sig.^a Elena Zenone

Primo Tenore *Sig. Vincenzo Jacobelli*

Primo Buffo Comico *Sig. Gio. Batt. Cipriani*

Primo Basso Cantante *Sig. Gaetano Dal Pesce*

Secondo Basso *Sig. Pietro Piacentini*

Seconda Donna *Sig.^a Gaetana Borghi*

Secondo Tenore *Sig. Luigi Tinetto*

Maestro Istruttore dei Cori *Sig. Giovanni Galli*

Rammentatore *Sig. Antonio Marengli*

Coristi Num. 12.

LE NOZZE DI ROMANOW

Ballo Storico in 5. Atti

d' invenzione del Sig. *Taglioni* e posto in Iscena
dal Coreografo Sig. *Michele D' Amore*

ARTISTI DI BALLO

Primi Ballerini Danzanti

Sig. *Tommaso Ferrante* e Sig.^a *Luigia Viganoni*

Primi Mimi Assoluti

Sig. *Michele D' Amore* sudd. Sig.^a *Giuditta Broggi*
Sig. *Eduardo Viganò* Sig. *Ottone Mosso*
Sig. *Michele Moschini*.

Ballerini di Mezzo Carattere

Signora *Marietta D' Amore*, *Teresa Mosso*
Teresa Negro, *Maria Locati*, *Luigia Caselona*
Marietta Piceoli, *Catterina Penzo*, *Maddalena Viale*

Sigg. *Giuseppe Reali*, *Pietro Coronelli*
Gio. Batt. Milesi, *Franc. Bernardoni*, *Gius. Mosso*
Luigi Brunello, *Siro Camia*, *Pietro Franco*

Ballerini di concerto 8. Coppie — Statisti 40
Cavalli 8 — Ragazzi 12

Pittori di tutte le Decorazioni Sigg. *Marchetti* e
Gorru, *Cremonesi*.

Macchinista Sig. *Giovanni Galeotti*

Illuminatori Sigg. *Fratelli Castani*

Proprietarii del Vestiario Sigg. *Pietro Rovaglia* e
Compagno Vestiaristi dei RR. Teatri di Milano

Proprietario della Musica Sig. *Francesco Luca*

Attrezzista Sig. *Barbesi Luigi*

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. *DON RUGGERO MANNA*

Primo Violino, Direttore d' Orchestra per l' Opera
Sig. *Carlo Bignami*

Primo Violino, Direttore d' Orchestra pel Ballo
Sig. *Giovanni Bignami*

Primo Violino in Sostituzione

Sig. *Giacomo Bignami*

Primo Violoncello

Sig. *Orlandini Gio. Battista*

Primo Contrabasso per l' Opera

Sig. *Madoglio Francesco*

Primo Flauto per l' Opera

Sig. *Fontana Antonio*

Prima Viola

Sig. *Franchi Domenico*

Primo Flauto pel Ballo

Sig. *Luigi Cerri*

Primo Clarinetto

Sig. *Peri Alessandro*

Primo Oboe

Sig. *Abdon Sabbioni*

Primo Fagotto

Sig. *Peri Giuseppe*

Prima Tromba

Sig. *Maini Antonio*

Primo Violino dei Secondi

Sig. *Bianchi Cesare*

Prima Tromba Datile
Sig. Pedrazzini Angelo
 Primo Corno
Sig. Maini Giovanni
 Primo Contrabasso pel Ballo
Sig. Groppi Giuseppe
 Timpanista
Sig. Galeotti Giuseppe

Banda Militare dell' Inclito I. R. Reggimento
Conte Ceccopieri N. 23.

PREZZO D' ABBONAMENTO
per Num. 30 Recite.

Pei Sigg. Possid., Pubb. Funzionari, Prof. di Liceo, Comm. ed Eserc. Prof. Liberali	L. 22	50
Pei Sigg. Imp. negli Ufficj Pubb. dal Segr. in giù, Stud., Copisti e Giovani di Neg.	" 15	—
Pei Sigg. Artisti	" 18	—

Prezzo dei Biglietti d' ingresso

Biglietto Civile	Austr. L.	1	75
Detto pei Sigg. Militari	"	1	—
Detto pel Loggione	"	—	50
Detto per la sola Festa da Ballo	"	1	—
Il Libro dell' Opera e Ballo è vendibile al Camerino del Teatro ad	"	1	—

Il Sipario si alzerà alle ore 7. precise

Lo Spettacolo andrà in Iscena il giorno 26 Dicembre

Le Serate di Beneficio saranno indicate
 cou appositi Manifesti.

Personaggi

La BARONESSA

Signora Gaetana Borghi

GENNARO MALERBA, uomo sciocco, Intendente di
 un antico Castello comperato dal Conte Sanviti
Sig. Gio. Battista Cipriani

GIOVANNI affittajuolo, e capo d'una officina da
 berrettajo

Sig. Gaetano Dal Pesce

CONTE EMILIO SANVITI, sotto il nome di *Andrea*
 finto lavorante, e sposo della
Sig. Vincenzo Jacobelli

CONTESSA ELISA di BEAUCOUR
Signora Teresa Merli Clerici
 Accademica Filarmonica di Roma

BIAGIO cugino di Giovanni
Sig. Piacentini Pietro

Coro — Paesani — Tessitori e Servitori del Conte

Comparsa — Paesani — Servi e Soldati.

Musica del Maestro *Sig. Luigi Ricci*

Poesia del *Sig. Jacopo Ferretti.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d'una Fattoria ad uso di officina da berrettai. In fondo, si scorge la campagna ed un ponte che mette ad un antico castello. — Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti indi Biagio dalla collina.

Coro Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
E' l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutto il Coro

Il sole spunta: a lavorar.
Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, sollazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.
A lavorar, che il sol spuntò
Sì, sì, cantiamo, — ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riuni.
Ci chiama il canto — la gioja accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.
Allegri e pronti: si avanza il dì.

Biag. (entrando dal fondo)
Bravi! Così va bene:

Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Biag. Dov' è quel lavorante
Ch' è capitato jeri?

Coro Quel burbero semblante...
Quell' uomo dei misteri...

Coro Che, cupo come un mantice,
Sta sempre a sospirar.

Biag. Ma fa berrette e coppole,
Che sembran miniature!

Coro Forse... chi sa! nel vortice
Piombò delle sventure.

Biag. Dov' è?

Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar.

Somiglia l' uom selvatico...
Gli occhi dal pianto ha stracchi.
Non guarda mai le femmine...
Fabbrica gli almanacchi.

Biag. Silenzio: rispettate.

Coro Ritorno a cantar;
Ma i cefi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.

Biagio e uomini

Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
E' l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutti Il sole spunta: a lavorar.

Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, sollazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare, chè il sol brillò.

Biag. Sì, sì, cantiamo, — ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riunì.

Coro Ci chiama il canto — la gioja accanto;
E l' uom, che serve, scorda così.

Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.

SCENA II.

*Gennaro dalla montagna; indi da una stanza
Giovanni, e da un' altra Andrea.*

Gen. Ehi plebe! volgo! sudditi!
Bassa e minuta gente!...
Nessun qui mi risponde,
E chiama l' Intendente?...
(Che rabbia già mi sento.
Idrofobo divento,
Mi piglian le vertigini
E il mio cervel sen va.)
Ma bestie, non m' udite? (parlando ai
lavoranti, che non gli danno ascolto
Avete offeso il timpano?
Capite o non capite!
Se ancor mi fate i stupidi,
Se ancor non la finite,
Vi servo come va.
E tu che fai là mutolo, (a Biagio che
non l' ascolta
O razza di somaro?

Paventa la mia collera,
Non sai chi sia Gennaro...
Peggior son d'una bestia...
E il dico a chi nol sa.

Sapete che un esercito
Io tengo nel castello
Con schioppi, spade, sciabole
Per mettervi cervello?
Che la padrona *ad libitum*
Mi diede carta bianca
Per arrestar, distruggere
Chi di rispetto manca
A me... che sono un... mostro
Di scienza e di bontà...
Che sono enciclopedico...
Ma andiamo, che si fa?

Coro (Sfogar per or lasciamolo, *(non dandogli*
Chè alfin si calmerà. *retta*)

Gen. (Con questa gente è inutile, *(incollerito*
Non serve il mio talento;
Se parlo, parlo al vento,
Son tutta asinità.)
E intanto la carrozza...
Con dentro la signora...
E' più d'una mezz' ora
Che rovesciata sta!

Coro Che avvenne, via finitela,
Gennaro, eccoci qua.

Gen. Io son capace, a dirvela,
Di giustiziarvi qua.
Io conosco le persone... *(con tuono di*
Non si sbaglia un uom di mondo, *superb.*
Se son triste, se son buone...

Non si puon celare a me...
E se sono qui arrivato...
Ne fo fede, ne rispondo...
Esser voglio rispettato...
Sono... un uom... che fa per tre.

Coro Alla fin, di questo chiasso
Via spiegateci il perchè.

Gen. Impennate le gambe, o a morsi e graffi
Io vi straccio la pelle.

And. Che avvenne?

Gio. Cos' è stato?

Gen. Bagattelle!

Biag. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere? E a quale effetto
S' ha da correr così?

Gen. Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede,
Laggiù, fra i sassi e il fango,
Una ricca vettura,
Che da quattro cavalli era tirata,
Con una dama dentro è ribaltata.
Volate,
Soccorrete, ajutate.

Biag. E' dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai. *(Biagio cor-*
re coi lavoranti, per la collina.

Gen. Gli ho commossi.

And. (Che fanno!)

Gen. e Gio. E tu non vai?

And. Io qui resto, son deciso;
Qui divoro la mia pena;
Qui dal mondo son diviso,
Il destin qui m'incatena.

Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai premo in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core;
Il più caro sentimento
Mio tormento — diventò.

Gio. Se difetto di danaro
Ti rendesse imbarazzato:
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato,
Disperar non devi il sole.
Vo' vederti il ciglio asciutto;
Amo fatti e non parole;
Un rimedio v'è per tutto;
Di conforto sta sicuro;

Gen. Se nel quarto appartamento
T'è accaduta una rovina,
Qui fra noi puoi star contento;
V'è un'immensa palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D'un maestro e d'un poeta,
Tornan savio ad ogni patto,
Dieta e busse, busse e dieta:
E' ricetta che bel bello
Il cervello — ognor sanò.

And. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D'ogui mal l'estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza.

a 2 Che malanno hai dunque?

And. Ho moglie

Gio. Forse brutta?

Gen. Un po' vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta;
Un sorriso dell'amore,
Nell'aprile dell'età.

Ma!...

a 2 V'è un ma?

And. Che strazia il core!...

Ah! silenzio, per pietà.

Gio. Gen. Parla pur; nessun qui sente,
Parla pur con libertà;
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

And. Guai per me se alcun mi sente!
Il tradirmi è crudeltà!

Non si sappia fra la gente
Qual arcano in cor mi sta.

Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pagnar volai nel campo;
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.

Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Ma!

Gen. Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai

Un'amabile damina,
E di lei m'innamorai.

Gen. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina.

A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella?

And. Tanto incauta quanto bella,
Mandò a monte ogni partito,
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l' affare...

Gen. Gio. E' affar di morte.

Or figurati, madama
Se ti cerca, se ti chiama,
a 3 Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l' hai fatta grossa assai!
S' anche scappi in capo al mondo,
Manco là sicuro stai!

Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia
Antri, boschi, monti e mar.
Non lo dir nemmeno al vento;
Chè tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l' allegria.

Or galante ed or buffone,
Tutte inganna le persone:
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.

No, di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto
Se amistà l' asil m' appresta.
Fido e industrie ognor m' avrete:
No, lagnarvi non potrete:
Saprò, grato in ogni istante,
Come io posso lavorar:

Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio semblante;
Ma che infinga il buon umore,
Non avrò valor bastante!
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale;
E al passato ripensando
Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar.

(Andrea entra nella sua stanza)

SCENA III.

Biagio dalla collina, seguito dai tessitori fra cui scende la Contessa Elisa, incontrata da Genaro.

Biag. Una signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi, qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla.

Biag. Fino al castel fangose, orride, strette
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
Eccola.

Gio. Ohime; mi fulminò con gli occhi!
Con chi l' avrà? mi tremano i ginocchi!

(Elisa, esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno)

Elisa Questa è casa? — qui vivete?
Orsi, o lupi, cosa siete?
Ch' ero morta in me l' idea
Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa
La natia viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!

Biag., Gio., Gen., e Coro

(Come abbonda in complimenti)

Ah di solfo core e testa
Pare un mar sempre in tempesta.
La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti, diceste?

Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello.

(dandogli un anello)

Del Conte son sposa.

Gen. Ed io l' Intendente.

Elisa Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!
Nei feudi le strade sì male tenete?

Che orrore! l' impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Gen. Altezza? Le strade per otto ragioni...

Elisa Ragioni a una dama! ragioni con me!
Oh scandalo! oh rabbia! mi fate dispetto!
Creanza, rispetto, qui proprio non v' è.

Coro Evviya!

Elisa Eh! andate al diavolo.

Coro Mill' anni...

Elisa Mi stordite.

Coro Signora!

Elisa La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?

Vo' spendere, vo' spandere

A piena man tesori;

Vo' che ciascun m' adori;

Vo' tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell' idolo?

Che t' amo non rammenti?
 Son secoli i momenti,
 Caro, lontan da te.
 Volate, istanti rapidi;
 Vita la mia non è.

Giovanni, Biagio e Coro

(Che razza di Contessa.
 E' piuma? E' banderuola?
 O balza, o salta, o vola;
 La stessa mai non è.)

Gen. (Ahime! divento invalido
 Nel fior degli anni miei!
 Cangiare il cinque in sei
 Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno,
 Ama far colazione.

Elisa Sì: per non perder tempo:
 The e biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e the?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio.

Gen. Ai biscotti ed al the penserò io.
(avanzandosi rispettoso e tremante)

Elisa Lo vedete che c' è?

Gen. Se poi volesse
 A volo ritrovar l' augusto sposo,
 Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto
 Come vogl' io.

Gen. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.

Gen. (Povero me! chi l' indovina è bravo!) *(parte)*

Gio. *(a Biagio ed ai lavoranti, che, ricevuto il cenno, partono subito)*

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura.

(ai lavoranti, che subito entrano in una stanza laterale)

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il the.

Elisa

Sì: pensi bene.

(impazientandosi)

Ma questo the vien dalla Cina?

Gio.

Scusi:

Vi vuol tempo.

Elisa

Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci.

(ad alta voce entrando e chiudendo la porta)

Gio.

Maledetto il voglio

SCENA IV.

*Giovanni solo: indi Andrea guardingo
 dalla sua stanza*

Gio. E' una jena.

And.

Padrone.

Vi par bella?

Gio.

Per bella

Non vi trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

And.

Eppure... è quella!

Gio. Quella! cioè?

And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il Conte
Questo feudo comprò. Dalle gazzette
Seppe la nuova, crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

And. Ti pare?

Gio. E speri?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà, con bella grazia
Svelaste, ma pian piano, a poco poco
Che tutto è stato un gioco;
Che non ho nulla, ma pentito io sono:
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi. Siate gentile...
E' questa la mia brama.
E' mia moglie, è vezzosa, e sempre è dama.

(rientra e chiude)

Gio. Dama! — ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerò l'orgoglio.
Ha da scontar quell'infernal suo *voglio*.

SCENA V.

Gennaro, che viene dalla montagnuola con due servi che recano un servizio da the per due, in porcellana, un paniere con tovagliuoli, biscotti ec., e Giovanni.

Gen. La Contessa, scommetto,

Non ha un sì bel servizio.
The cinese squisito, il più perfetto.
Senti, che odor!

ponendogli con impeto la tetiera sotto le narici

Gio. Bada: mi scotti.

Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!

Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!

(intanto i servi hanno steso un tovagliuolo ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ove è Elisa; Giovanni versa, beve e mangia)

Eccellenza! il calesse è già arrivato.

Venga! il the l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glielo porti?

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone?

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Gen. E ardisci profanar?...
Gio. Cosa?...

Gen. La tazza

Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza...

Gen. La Contessa di Beaucour.

Gio. Contessa della zucca!

Siamo stati due teste da parrucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro, non sai nulla!

Gen. Exempli gratia?

Gio. E' stata corbellata.

Gen. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!

Gen. Narra.

Gio. Un altro... biscotto.

Più d' un pavon superba

Duchi e Prenci a dozzine

Innamorò, sprezzò.

Gen. Che bestia; E poi?

Gio. Sia detto fra di noi:

Un finto titolato

L' ha presa.

Gen. E chi sarebbe?

Gio. Uno spiantato.

Gen. Come! Come! Come! Come!

Gio. Moglie è qui d' un lavorante.

Gen. Ma di qual?

Gio. Che Andrea ha nome.

Gen. L' impostore? — So chi è. *(andando mi-*

naccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero

Con quell'aria? — Tracotante! verso Gio.

Se mi burli, guai per te!

Gio. Vuol restarne persuasa?

Sta là dentro suo marito.

Gen. Il suo legno torni a casa. *(ai servi che*

Per far moto ha gambe e piè. partono

Son rimasto di granito!

Plebe! Volgo!

Gio. *(bevendo a sorsi)* Oh buono affè!

Gen. E d' un rustico la moglie

Si permette d' aver fame!

Ha capricci! ha gusti! ha voglie!

Vuol per lei biscotti e the!

Pane e busse a queste dame!

Ehi! Giovanni! pensa a me.

a 2. La Contessa può far passo;

No, di questo non avrà.

Terra, terra, basso, basso,

Tant'orgoglio finirà. *(esce Elisa in collera ma essi seguono senza badarle la loro colazione*

SCENA VI.

Elisa e detti.

Elisa. Oh eccesso d' insolenza!

Ho fame, e voi mangiate?

Assistimi, pazienza.

In piedi: su: vi alzate.

Innanzi a me, qual Principe

Star mai seduto ardi?

Gen. Gio. Cara, non posso movermi;

Sto troppo ben così.

Elisa tira il tovagliolo e fa cadere tutto il servizio di porcellana.

Indegni! or la vedrete.

Gen. Fe... ferma... addio, Giappone!

Me le ripagherete.

Elisa A conto... d' un milione

(dandogli con forza uno schiaffo

Gio. Diavolo! come pizzica!

Vi faccio il saldo qui.

Gio. Gen. Ah! dall' inferno in collera

Costei nel mondo uscì.

Elisa Soffro per ora e taccio;

Ma il Conte mio consorte

Vi darà in premio un laccio;

Andrete in alto a morte.

Gio. Gen. Il Conte!
Elisa Il Conte.
Gio. Gen. Stringerei.
 Farà la gola!
Elisa Sì.
Gen. Il Conte è un vero misero.
Gio. E' nostro giornaliero.
Gen. Ha carèstia di vivere.
Gio. Non mangia che pan nero.
Elisa Insulti ancor?
Gio. Gen. conducendola a guardare per la toppa
 della camera ove è Andrea
 Miratelo.
 Il signor Conte è lì.
Elisa A schernir ridendo avvezza
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,
 Sprezzatrice degli amanti,
 Usa i cori a calpestar:
 Io tradita! Oh rabbia estrema!
 Io tradita! è sogno? è vero?
 Così barbaro mistero
 Non arrivo a indovinar.
Gio. Gen. Resta fredda, sbalordita
 Una mezza — settimana;
 Chè inattesa la quartana
 L'è venuta a visitar.
 Non ha fibra che non tremi;
 Ruota gli occhi intorno intorno,
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,
 Vive in forse di sognar.
Elisa Le miniere? le sue rendite?
Gio. Son sfumate ad una ad una.
Elisa I castelli? i feudi? i titoli?

Gen. Stan nel mondo della luna.
Elisa Ma si avrà lo scellerato
 Pena degna a tanto ardir.
 Pria che serva in basso stato,
 Son contenta di morir.
Gen. Gio. (Quel marito disgraziato
 Quanto, ah quanto ha da soffrir!)
Elisa (*bussando all'uscio di Andrea*)
 Esci, birbante, affrettati,
 E non sognar perdono.
Gen. Termina un par di coppole,
 E poi verrà da te.
Elisa (*inorridita e fiera*)
 Te! Te dicesti? Oh fulmini!
 Nacqui Contessa, e il sono.
Gio. Gen. Solo i contanti contano,
 E chi non n' ha, non è.
 a 3.
Gio. Vi sono in anticamera
 Tre o quattro Principomi;
 I Cavalieri fioccano;
 V'è folla di Baroni.
 Altezza mia, comandi,
 Poi lasci fare a me.
 Contessa, vuol che passino?
 O vuole che li mandi?
 Mille in carrozza arrivano,
 E quattro mila a piè.
 Dir devo che è invisibile,
 Dir devo che non c'è?
Gen. Tra freddi e caldi in tavola

Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione e manzo,
Cavial, charlotte e crema,
Ed omelette soufflé.

Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema:
Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi caffè,
Contessa! eppur pericolo
D'indigestion non v'è.

Elisa

Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta.
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo,
Saprò punir da me.

L. 73

Apriti, abisso, ingoiali,
Nell'erebo profondo;
Chè di soffrir quei perfidi
Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine. (a Gennaro

Il nembo sta su te. (a Gio.

(Gennaro parte per la collina. Gio. si chiude.

Elisa cade seduta. Nel momento si apre
la porta laterale, e se ne esce Andrea,
che si ferma a contemplarla

SCENA VII.

Elisa ed Andrea

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.

Son reo: lo so: finis; ma troppo amai.
Grazia pietà.

Elisa Non la sperar giammai.

And. Pian, piano: meno orgoglio.

Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Elisa. Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto.

And. Nullo?

Elisa Supposto è il nome.

And. Il sogni

Legger, ebra d'amor, tu non volesti,
Ed Emilio Sanviti non leggesti.

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte

Elisa Obbedir?... Io?...

And. Certo... obbedir,

Elisa Ardito!

A niuno obbedirò.

And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

Giovanni dalla sua stanza e detti

Gio. Sposi freschi in baruffa?

And. Oh: ma vi pare!

Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron, vedrete
Come lavorerà.

Elisa Lavorar... Io?

And. fingendo di non averla udita

Interpreta per aria il voler mio.

(chiamando le ragazze dalla stanza

Ragazze! La mia sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito
Pari alla condizion di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? Mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse, e all' uso mio,
D'elisire di bosco
Tre gocce sulle spalle io le versai,
Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (Fra cannibali sono!)

And. Or via, sposina,
Sarete più carina
Nella semplicità.

Elisa No.

Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mia ricetta.
Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate.
(con tuono imperativo)

Elisa Vado, vado da me.

And. Vale un tesoro!
Come è docile mai!

Elisa (Vendetta, o moro!)

(entra e chiude la porta con dispetto)

SCENA IX.

Giovanni ed Andrea

Gio. Sarà sempre Contessa.

And. Forse sì, forse no.

Gio. Non ho speranza.

And. Cercherò... tenterò.

Gio. Perseveranza;
O il piè sul collo che ti calchi aspetta.

(s' ode dentro la stanza un replicato
roviniò di mobili)

Senti che rovinò!

And. Farà toeletta.

SCENA X.

I lavoranti escono in folla cacciati fuori da Elisa, che dietro loro chiude con impeto la porta, e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,

Di scempio scortese è vera maestra,

Nè tende, nè vetri ha più la finestra.

E brontola, e strepita fra un nembo di polve

Che intorno in un vortice girando le va.

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;

Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.

Morire ha risoluto di fame, di sete,

Secura che dopo strozzato sarete;

Ma poi dal balcone nei campi mirando

Un uom, che la terra sudava zappando,

Feroce sorrise: — All' uscio si mise

E adesso pian piano parlando gli sta.

Badate: - tremate, è nembo che freme.

Ha l'ira negli occhi: sospira, non geme.

SCENA XI.

*Andrea solo; indi Elisa dalla stanza,
vestita da contadina.*

And. Cuor di bronzo.

Elisa (nell'uscire parlando ad un uomo, indi venendo innanzi senza accorgersi di Andrea

Sì: vola:

Dieci scudi per te. — Morir? morire

Era una gran pazzia;

Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah! l'empio è qui!

And. Ma quanto sei più bella

Così da villanella!

Siedi dunque, e principia

A lavorar, chè a te lavoro unito.

(tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guarnita di stoppa

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro,

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce obbligo;

Il tuo cor vivrà nel mio;

Il mio cor nel tuo vivrà.

Elisa Sì: lo spero: a poco a poco

Sarò lieta e appien beata;

Dalle donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noia o stento.

(Di vendetta il tuo momento,

Soffri, o cor, non tarderà.)

(filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto, finchè la spezza e la gitta con rabbia

Non riesco! Invan paziente!

Filar tanto! - Ah! s'è spezzata!

Va all'inferno.

And. Non è niente.

traendo sotto dalla tavola un'altra rocca

colla canapa, e dandola ad Elisa

L'altra rocca è preparata.

Penso a tutto.

Elisa Oh! assai compito!

And. E' dovere di marito.

(osservando che fa girare rapidamente il manubrio

Meno forza. Assai più piano.

Non guastar la bella mano.

Elisa Poco importa.

Oh! è roba mia.

And. Vostra! Vostra?

Elisa E forse no?

And. (volendo con dolce violenza prenderle la mano)

Cara mano!

Elisa Fermo stia.

And. M'ebbi il cor, la mano avrò.

a 2

Elisa Mio signore, pensi bene

Che quel tuon sentimentale

No, davvero, non le conviene,

3

E che ridere mi fa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato,
Ma verrà, verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.

And. Ah! mia cara, volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele;
Cessa alfin d'esser crudele,
Del mio amor abbi pietà.
Credi pur che t'amo e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà?

(s'ode il suono di un tamburo)

SCENA ULTIMA

Giovanni corre ai piedi della collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con Biagio; indi Sergente e Gennaro con vari soldati armati che marciano a tamburo battente.

Gio. Che sarà?

Coro Qual fragor?

Gio. Che susurro?

Coro Da lontano s'appressa un tamburo.
Gente in arme.

Gio. And. Che vuole? Che chiede?

Biag. Verso noi qua rivolto hanno il piede.

Gen. (dalla collina)

Fermi là. Niun si muova. Tremate.

Gen. Ambi - quattro in sequestro restate.

And. Me innocente prigionie chi brama?

Gen. La richiesta l'ha fatta madama.

And. Ella!

Elisa Io stessa. Ingannata, tradita.

And. Tu, mia moglie!

Elisa Con arte avvilita.

And. Tu che adoro!

Gio. Biag. Io che c'entro?

Gen. Tacete.

Di quel furbo voi complici siete;
Nel castello già tutto si sa.

And. Voi, spietata! —

Elisa. Sarò vendicata!

Gio. Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo.

Gen. Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.

And. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento;

Non sospettato fu il tradimento.

Chi m'ha giurato amore e fè,
L'ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;

L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte:

Dolor sì fiero — vincer non spero;

Non posso vivere senza di te.

Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai,

Delle mie lagrime ti pentirai;

Se offesa femmina non sai cos'è;

Tardi, ma imparalo, stolto, da me.

Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata.

Sarò implacabile, sarò spietata.

Del mio contento. — brillò il momento,

Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:

La moglie in carcere spinge il marito!

Ma perchè, o barbara! dimmi, perchè

L'iniqua collera sfogar su me?

Biag. Smania quel misero; la cruda intanto

Di gioia un palpito svela al suo pianto.
L'amor giurato — come ha scordato!
Fu sogno instabile, che più non è.

Gen. e Coro

Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sé;
Natura all'aspide egual la fe'.

Lo sposo misero, innamorato,
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto — sorda al suo pianto,
Vederlo esanime spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente;
Gotta o paralisi sì ria non è,
Meglio è l'arsenico dentro a un caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
Lontan da lei — galopperei.
E' un vero spasimo che val per tre.

Elisa (nel mezzo con tuono autorevole)
Al castello!

Gio. Biag. e Gen. Ma pensate:

Elisa Non ascolto.

a 2 Ma osservate.

Coro Ah! Signora!

Riflettete.

E' marito.

Moglie siete.

Coro e Gio. Se nel petto avete un core...

Biag. Il delitto è il troppo amore.

Quel che è stato, stato sia,

Lo potreste perdonar.

Elisa Ah! la speme è una follia.

Ch'io mi abbassi a perdonar.

Voglia pur la morte mia;

Non m'abbasso a supplicar.

Dalla Francia alla Turchia

A sue spese il fa viaggiar.

Tutti

Si sognò d'aver sposata

Un'agnella innocentina;

Ma una tigre ha ritrovata;

Ma la biscia il capo alzò.

Elisa Io celar seppi la mina

Fra le larve del sorriso,

E lo scoppio fu improvviso,

E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento

Sospirato alfin si appressa,

Mi fa rabbia il tuo lamento;

Al tuo pianto esulterò.

Insultasti una Contessa!

No, scordarmela non so.

And. L'innocenza dell'amore,

Bello il cor come l'aspetto,

Delirando amante il core,

Tutto, tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto,

Travisò lo sdegno ardente;

Poi dai fior balzò il serpente;

Poi la neve sfavillò. —

Ah! se il pianto mio deridi.

Se del sangue, o cruda, hai sete

Non straziarmi, pria m'uccidi

E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete

Cui l'egual non si trovò.

Gio. Biag. Serg. e Coro

In sì cara giovinetta,
Che non par cosa mortale,
Come mai d'una vendetta
Tanta sete si destò!

L'avrei detta al sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbella,
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò!

Ti conforta, o sventurato.
Frena, o donna, il tuo furore:
Quel suo gemito affannato
L'ira tua calmar non può!

E' una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei

Se qualcun scappasse via: *(ai soldati)*
Dunque attenti ai cenni miei:
Quattro e vivi io ve li do.

Ma badate a quell'arpia,
Che ha le mani lunghe assai:
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo so.

Meno ciarle. A che tardate?

Ora è inutile il susurro;
(al Tamburrino forzandolo a suonar forte)
Tamburrino, voi parlate,
Chè nessuno m'ascoltò.

Fra le grida e fra il tamburro
Sordo anch'io diventerò.

*(Elisa, Andrea e Giovanni partono a tamburro
battente fra i soldati, preceduti dal Sergente
e seguiti da Gennaro.)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell'antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti ed oggetti di moda.

La Baronessa seduta, circondata da camerieri che termina di acconciarsi la pettinatura. Gennaro, ch'è innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ec.

Coro Ma che razza d'Intendente!

Non capite proprio niente!

Vergognatevi: sì vecchio

Tener male fin lo specchio!

Tutto il Coro

Non avete niente affatto

Di galante civiltà.

(E' l'epilogo, l'estratto

Di matura asinità.)

Gen. *(Addio testa! vengo matto!)*

Mille grazie! sua bontà!

Bar. Poichè il Conte mio fratello,

Se, arrivando, ho bene inteso,

Qua non giunse, e del castello

Il possesso non ha preso...

Or prosegui il tuo discorso

Sulla donna che ha ricorso;

Se l'affar sarà d'urgenza...

(a Gen.)

Stringi qui... deciderò.
(facendosi stringere uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi osservar l'abito)

Ben tagliato!

Coro

Sì, Eccellenza.

Gen.

Devo dir?

Bar.

Dite.

Gen.

Dirò.

Bar.

Dunque?

Gen.

Dunque sull'istante
 Io l'esercito adunai.
 Gli accusati e l'accusante,
 Per suo cenno, carcerai.
 E la donna un po' sulfurea...

Bar. Qui una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una gemma in petto)

Gen. Gli ho divisi in quattro camere

Per misura prudenziale.

Là il marito, qua la femmina,
 E i due complici di qua.

Bar. Ma il delitto dove? come?

Gen. Ecco il fatto. L'accusato

Di Sanviti ha preso il nome,

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Diè la polvere negli occhi,

E una nobile ragazza

Render seppe così pazza...

Bar. Il bonnêt color di rosa.

Gen. Che di lui divenne sposa...

Bar. Più all'indietro. E' moda nuova.

Gen. E alla fine poi si trova

Che quel Conte è uno spiantato

(alle Dam.)

Giornaliero, sì meschino,
 Che sbadiglia disperato
 Senza mostra di un quattrino,
 E or che ha fatto qua ritorno,
 Giorno e notte, notte e giorno
 E' costretto a lavorar.

Coro Oh che scandalo! che orrore!

Bar. E' un bel punto di colore. *(specchiandosi)*
 La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol?

Gen. Separazione.

La richiede a chi comanda.

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione!

Vo' vederla. Intendi?

Gen. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso?

(s'ode rumore alla porta di Andrea)

Gen. E' il briccone del marito.

Coro Getterà la porta abbasso.

Bar. E' un bell'uomo?

Gen. Sì, mi pare.

Fresco, giovane, vivace,

Aria franca e militare,

Lingua svelta, sguardo audace.

Bar. Venga.

Gen. Lei?

Bar. No: lui.

Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.

A quattr'occhi lo vogl'io

Lentamente esaminar.

Gen. Dunque... vuole?

Bar. Il cenno mio

Non son' usa a replicar.

Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro, favello col ciglio:
Un gesto, uno sguardo ha forza d' editto;
Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!

Chi tarda al comando — per aria lo mando.

Spalanca le orecchie, chè parlo per te.

Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
Capisco... i ritardi son veri delitti.

Il capo è un solo, la vita ho assai cara.

Farò con i cervi a correre a gara.

Saranno due slitte le gambe ed i piè.

Comandi, comandi: - no, no, non mi mandi,

Per terra o per mare vi vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il cappo le frulla,
L'amico diventa o polvere o nulla.

Guardatele gli occhi, son vere comete;

Palesa col ciglio le furie segrete.

Se a farle dispetto il misero incappa,

Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.

Non valgono scuse; non speri mercè.

Fra l'aure di corte — propizia ha la sorte,

Un gesto chi intende, chi rapido ha il piè.

(il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola colle spalle rivolte alla porta di Andrea)

SCENA II.

La Baronessa, Gennaro indi Andrea

Bar. Per chiedere il divorzio

Opportuno a colei poi reca un foglio.
Voglio.

Gen. *(Rabbia mi fa codesto voglio.)*

Gen. apre, esce *Andrea*; la *Baronessa* volgendosi lo riconosce, e gitta un grido; *Gen.* vorrebbe avvisare la *Baronessa* a stare in guardia.

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato?

Bar. Oh caro!

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite...

S'ella crede così.

Gen. Come?

Bar. Obbedite.

(Gennaro mortificato esce dal mezzo)

And. Tutto a volo dirò. Là stassi *Elisa*,

Contessa di *Beaucour*,

Povera, capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

And. Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei di che m'è moglie... il resto il sai.

Vo' provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,

T'ha fatto carcerar.

And. Nel caso suo.

Sei donna... e non la scusi! Or mi seconda,

Questo chiedo da te, cara sorella.

Bar. porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento che *Genn.* comparisce dalla porta di mezzo coll' occorr. da scrivere, e poi entra da *El.*

Si: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti

Appagati saranno.

Gen. Terremoti!

Ma...

Bar. Audace!

Gen. Eh! porto il foglio.

(Ma quanto vidi or qui narrar io voglio (entra

And. Ottimo ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa. — Scuso lo sdegno...

Ma è furor d'un momento:

Taccerà, tacerà. Sacra, soave,

Possente innalzerà fra gli altri affetti

Amor la voce a trionfar del core...

E vince oguor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M'ama... m'ama... il credo almeno,

Ma gentil, pietoso il voglio,

Piangerà; ma dirmi addio,

Ma lasciarmi non potrà.

Sì, quel cor, quel core è mio:

Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

Gennaro, esce chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad Andrea.

Gen. (Son bastate due parole

Per cangiarla in un vulcano.)

Bar. Ricusò?

Gen. Divorzio vuole...

Si firmò di propria mano.

And. Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!

Freddo il sangue si arrestò!

Gen. O che gusto!

And. Bar. Che?

Gen. Non parlo,

Era il vento... che passò.

And. (preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa.

Ma sia punita. Anchi' io

Ora il divorzio voglio.

Ecco firmato il foglio.

Bar. Il fratel mio l'avrà.

Gen. (E i quondam a raggiungere Di trotto il manderà.)

And. Amo ognor quel cuor crudele

Che infelice, oh Dio! mi rende;

Ma vogl'io che l'infedele

Sia straziata al par di me.

(Entra nella sua stanza seg. dalla Bar. e subito ritorna

SCENA IV.

Gennaro indi la Baronessa.

Gen. Peggio. = Gran donne! Io poi...

Sia detto con modestia...

Dico che assai di me nacque men bello...

Poi... sta male a cervello...

Eppure... o belle o brutte...

Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.

▲ me pare.

Bar. A voi niente

Deve parer...

Gen. Ma devo...

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala

Di libero passeggio ai prigionieri.

Guai, guai pel temerario

Che rifletter, parlar, pensar pretende.
Gen. Lega il padrone dove vuol... s' intende
 Se respirar vuol meglio, Contessina,
 Passeggi questa sala in libertà...
 Fino all'uscio s' intende, e non più in là.
 Scarceriamo Giovanni.
 Povero galantuomo!
 Vo' che sappia che tomo, che mal' erba,
 Che non *plus ultra* di furfanteria,
 Che serpentaccio in sen nudrito avria. *(entra)*

SCENA V.

Elisa smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue Andrea.

Elisa Perfido! ingannator! tradirmi, e poi
 Amoreggiare un' altra!

And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.
 Il mio delitto, o cara,
 Degno è di morte, ed alla nostra illustre,
 Perché al fratel chiedo mia vita in dono,
 Baciai la mano ad implorar perdono.

Elisa Non l' ami tu?

And. Mi credi
 Tanto vil dunque?

Elisa Ah! fu Elisa...

And. Sola,

Che il cor m' innamorò, che m' innamora.

Elisa Dunque ancora sei mio?

And. Per poco ancora.

Del divorzio nel foglio

Hai tu segnata la condanna mia.

Elisa A che mi spinse mai la gelosia!

Correrò, piangerò...

And. Ma i torti miei?

Elisa Tutto perdona amor.

And. E pensi? E vuoi?

Elisa Tornar per sempre tua.

And. No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma.

Di giurata vendetta:

Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

Elisa Ah! che facesti!

And. Il Conte

Placabile non è. La mia condanna

E' certezza, o Elisa. A morte...

Elisa Ah! taci...

Taci, chè il cor d' affanno mi dividi!

And. Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi?

Elisa Io ti uccido! ah no: mia vita!

And. Perché piangi? E' tardo il pianto.

Vai: mi lascia!

Elisa Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

And. Vivi, ah! vivi.

Elisa Ed io ti perdo?

And. D' uno scampo ho speme ancora,

Del castello la Signora

La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove è Giovanni esce questi con Gennaro, ma si fermano in osservazione

Gen. Zitto!

Gio. Zitto!

Elisa Io verrò teco.

And. Meco! il sai, non ho che il core.

Elisa Tutto è il core a un vero amore.

And.
Elisa

Cari accenti!

Andiam: verrò.

a 4

And.
ed
Elisa

Teco unit^o_a il fato io sfido:

Basta un antro allor che s'ama:

E l'estate, il verno iufido

Un april per noi sarà.

In due cor sola una brama,

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto:

In sorriso cangierà.

Gio. e Gen.

Vedi là quel seduttore

Come imbrogia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Ma punito il delinquente

Alla fine resterà.

Elisa

Vieni.

And.

Andiamo.

Gio. e Gen.

Non si scappa.

El. And.

Siamo sposi.

Gio. Gen.

Fermi là.

SCENA VII.

Mentre Andrea ed Elisa, sbarazzandosi da Genaro e Giovanni, sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la Baronessa che rimane in fondo.

Bar.

Il Conte è qui.

Gen. Gio.

(Me la godo!)

And.

Ah! son perduto!

Gen. Gio. Ti sta bene

Bar.

Ha il foglio avuto.

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà

Ma vestirvi da Contessa,

Qual voi siete, io voglio pria.

Non piangete, figlia mia;

Severissimo sarà.

Gen.

E il marito delinquente?

Bar.

Voi pensateci, Intendente:

Alla sala d'udienza

Fra i soldati scenderà.

E là poi la sua sentenza

Mio fratel pronunzierà.

And. El.

Ah! pietà! per queste lagrime...

Bar. Gio. e Gen.

Fia giustizia, e non pietà.

a 5.

El. And.

Perchè negarci, o perfidi,

Un sol momento, un solo!

Tante speranze tenere

Voi ci rapiste a volo.

Voi m' involaste, o barbari,

La mia felicità!

Ma se potrà dividerci

Ira crudel di fato,

Morte nemmen può spegnere

Il caldo amor giurato,

E dalle fredde ceneri

Amor sfavillerà.

Bar.

(Come, vicina a perderlo,

Come per lui sospira!

Sembra d'amor frenetica;

Solo per lui delira.

Il core delle femmine

Un core egual non ha.)
 Andiam: gl' istanti volano,
 E' il più tardar vergogna.
 Lo voglio: divideteli.
 (Qui recitar bisogna)
 Non bada a smorfie il giudice;
 Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Gen. Ah! ah! mi fate ridere,
 Ma ridere di rabbia.
 Tu sei cascato in trappola;
 Non s' esce più di gabbia.
 Silenzio! meno chiacchere!
 Briccon! chi sei si sa.
 I furbi come ingannano!
 Fidatevi all' aspetto!
 Un lupo, e pareva pecora!
 Chi mai l' avrebbe detto!
 Abbasso queste maschere!
 Strozzarlo è carità.

SCENA VIII.

Giovanni, indi Gennaro

Gio. L' ha visto l' Intendente
 Spasimare, occhieggiar languidamente,
 E dopo essersi finto
 Il Conte Feudatario,
 Cercar di trarre in rete la sorella!
 Della tradita bella
 L' ho udito io stesso accanto
 Con tenera, patetica favella,
 Con sospiri, con pianto
 Simular inestinta la passione!
 Cor di vero leone!
 Eppure ha una maniera,

Un guardare, una grazia lusinghiera,
 Che un' orsa istessa avrebbe persuaso...

Gen. Giovanni!

Gio. Amico!

Gen. E' disperato il caso!

Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
 Che sposò la Contessa,
 Che io vidi vezzeggiar la Baronessa,
 Che da me fu stamane carcerato,
 Che in società da noi fu strapazzato,
 Che...

Gio. Via, seguita, appresso!

Gen. E' il nostro Feudatario, è il Conte stesso.
 Giunto di là fe' cenno, ed i soldati
 Gli presentarono l' armi;
 Tre o quattro camerieri,
 Fioccano l' Eccellenza a più non posso,
 Gli tolsero di dosso
 Le rozze vesti e l' addobbar da Conte...

Gio. E sta bene da Conte?

Gen. Non v' è male;

Ed ecco che mi guarda, e all' improvviso
 Mi spara una risata,
 Che lo scoppio pareva d' una granata;
 Poi s' acciglia, e con voce
 Sardonica a metà; mezzo feroce,
 Mi disse in tuon presago di malanni:
 Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni!

Gen. Il volesse

Propizio il ciel; ma d' una orrenda storia
 Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Gen. Così credo.

- a 2* **E' fatta!**
- Gio.** Ser Gennaro!...
- Gen.** Ser Giovanni!...
- a 2* Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? Che diremo?
Ah di noi che mai sarà!
- Gio.** Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai.
- Gen.** Vale a dire?
- Gio.** L'intendente
Di Plutone ti farà.
- Gen.** E tu a far berrette e coppole
A Vulcan ti manderà.
- Gio.** Ser Gennaro!
- Gen.** Ser Giovanni!
- a 2* Quante pene! quanti affanni!
Ah di noi che mai sarà!
- Gio.** Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.
- Gen.** Per te solo maledetto!
Non mi sento fiato in petto.
- Gio.** Intendente delle ortiche.
- Gen.** Berrettaio da formiche.
- Gio.** Uom dottissimo ignorante
- Gen.** Uom volgare petulante.
- Gio.** Impostore...
- Gen.** Scellerato...
- Gio.** Senza testa...
- Gen.** Uom malnato...
- Gio.** Crepa, schiatta!
- e* Schiatta, crepa!
- Gen.** Che tu possa morir qua
(*sortono quattro guardie con fucili*)
a 2 Vo' fare testamento,

Chè l'ora è già suooata.
Il Conte a suo talento
Mi manda l'ambasciata...
S' inoltri, mio signore,
Non nieghi un tal favore;
Il carrozzino già
Con l'accompagnò è qua.
L'aspetta già quel tale
Nemico allo speciale;
Non faccia complimenti,
Premiar vo' i suoi talenti...
E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto.
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all' altro mondo
Mi legano, mi prendono
Soldati, birri eccetera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come va.
Ah povero Gennaro!
Giovanni!
Di te che mai sarà! (*part. fra le guardie.*)

SCENA IX.

Magnifica Sala.

Servi che parlano tra loro.

Molto comica è la scena

Che pensò la Baronessa:

Mal celando la sua pena

Sta in gran gala la Contessa.

Singhiozzando.

Lacrimando

All'udienza qua verrà,

E lo sposo nel suo giudice

Non atteso troverà.
 Ma Giovanni
 E l'Intendente?
 È un affar diverso assai.
 L'uno e l'altro fu insolente.
 Ho sospetto!
 Vi son guai!
 Sopra loro provocata
 La tempesta scoppierà...
 Poi la grazia inaspettata
 Tutto in festa cangierà.

SCENA X.

*La Baronessa conducendo per mano Elisa
 in abito da gala.*

Bar. Perché tremar, perché? Le ragion vostre
 Tutte sa mio fratello;
 Separarvi egli può.

Elisa No: più nol bramo.
 Soffrir ma restar moglie...
*(s'ode un forte rollo di tamburo, e si spal-
 lanca la porta in fondo)*

Gio. (Ohimè!)
Gen. (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA

*Dalla porta di mezzo esce il Conte in gran costume.
 I soldati presentano le armi. Elisa ha gli occhi
 fissi al suolo e si prostra ai piedi del Conte
 senza guardarlo.*

And. E' questa la tradita

Nobile giovinetta, che protesta
 Contra un vile e un crudel!

Elisa (Qual voce!) *(senza alzar gli occhi)*

Bar. E' questa.

And. Morrà l'iniquo.

Elisa Ah! no: grazia, perdono!

Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, il giuro.

And. *(cavandosi dal petto il foglio, lo dà a lei
 alzandola ed abbracciandola)*

Apri il core alla speme.

Elisa Oh ciel! Tu sei?

Bar. Cognata!

And. Sposa! ah mi perdona! io volli
 Temprar l'orgoglio tuo.

Elisa Sposo! signore!
 M'ama: sarò qual vuoi.

Gen. Eccellenza!

Gio. Signor!
a 2 *(inginocchiandosi dai loro posti)*

Pensate a noi.

Elisa Grazia!

And. Sorgi. M' avrai *(a Gio.)*
 Amico sempre.

Gen. Ed io!

And. Scordato ho d'un insetto le parole.

Gen. (A me insetto!) Eccellenza... come vuole *(sorge)*

Elisa Felice eccomi ancor. — Ripeti, o sposo,

Quest'accento sì dolce a questo core

Di perdono e d'amore. — li merto adesso.

Già pentita son io d'un folle orgoglio.

Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah! già s'offre al mio pensiero

L'avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,
Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento
Nell' amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,
Se non vuoi che ne sospiri;

Generoso, amato sposo,
Ognor più t'adorerò.

Coro A chi adori e t'ama accanto,

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda, o bella, i di del pianto

Come un sogno che passò.

Elisa Fortunata la mia pena.

Se piacer mi diventò.

Ah, che al brillar dell'iride

Foriera di contento,

Gl'istanti delle lacrime

Per gioco mi rammento.

Solo a speranze tenere

S'apre beato il core,

Chè sol di gioia i palpiti

Provare in sen dovrà.

Coro Perenne in te d'amore

Sia la felicità.

Fine del Melodramma.